

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

Artikel: Bambini martiri, figli del silenzio
Autor: Delaite, Anne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972631>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SOCIETÀ

Violenze fisiche su minori

Bambini martiri, figli del silenzio



Anne Delaite

«**Q**uand'è morto, Loïc aveva pochi mesi; urlava a squarciagola e in continuazione. Suo padre gli ha tirato un pugno, delle pedate e il bambino alla fine ha taciuto per sempre.» (*Le Monde*, 17/18 ottobre 1982).

«Si è dovuto aspettare l'improvvisa morte di Jean-Jacques a soli due anni e mezzo per scoprire che come lui le sue sorelle Martine, di tre anni, e Thérèse, di un anno e mezzo, erano state totalmente abbandonate senza mangiare e senza la minima cura...» (*Le Monde*, 19 agosto 1981).

«Letizia adesso ha dieci anni. È cieca e completamente invalida. Resterà inferma a vita. Suo padre, che l'ha torturata, dirà di lei, prima di suicidarsi nella sua cella della prigione: «Era la mia preferita...» (*Le Monde*, 16/17 marzo 1982).

Un fenomeno molto ampio di cui però si parla pochissimo.

Loïc, Jean-Jacques, Letizia, tutte piccole vittime della violenza degli adulti e che ogni volta scuotono l'opinione pubblica e scatenano la compassione per essere poi di nuovo dimenticate.

Ampiezza del fenomeno

Non si tratta di un fatto nuovo, ma quel che oggi colpisce sono le sue varie sfaccettature e l'ampiezza del fenomeno. Nel corso di questi ultimi anni, infatti, i casi di maltrattamenti di bambini sono aumentati in maniera straordinaria, il che tuttavia non significa anche un aumento in cifre assolute; si tratta di un'evoluzione fattasi sentire in maniera particolare

Se c'è un problema di cui si preferisce non parlare, è certamente quello dei bambini maltrattati, talvolta addirittura picchiati a morte dai propri genitori. Un milione all'anno negli Stati Uniti, secondo il dipartimento della sanità, 20 000 nella Germania federale, una decina di ricoveri in una città come Ginevra. Non se ne parla o semmai se ne parla pochissimo, soprattutto in Svizzera, dove non si usa immischiarsi negli affari altrui. Sconvolgendo la nostra coscienza, la sola idea ci fa dubitare del nostro livello di civiltà; preferiamo quindi non crederci o pensarci come ad un crimine particolarmente crudele, ma raro. Invece l'ampiezza del fenomeno, il suo carattere universale stanno a dimostrare che si tratta di una disfunzione le cui cause sono state identificate e che di conseguenza potrebbe essere prevenuto.

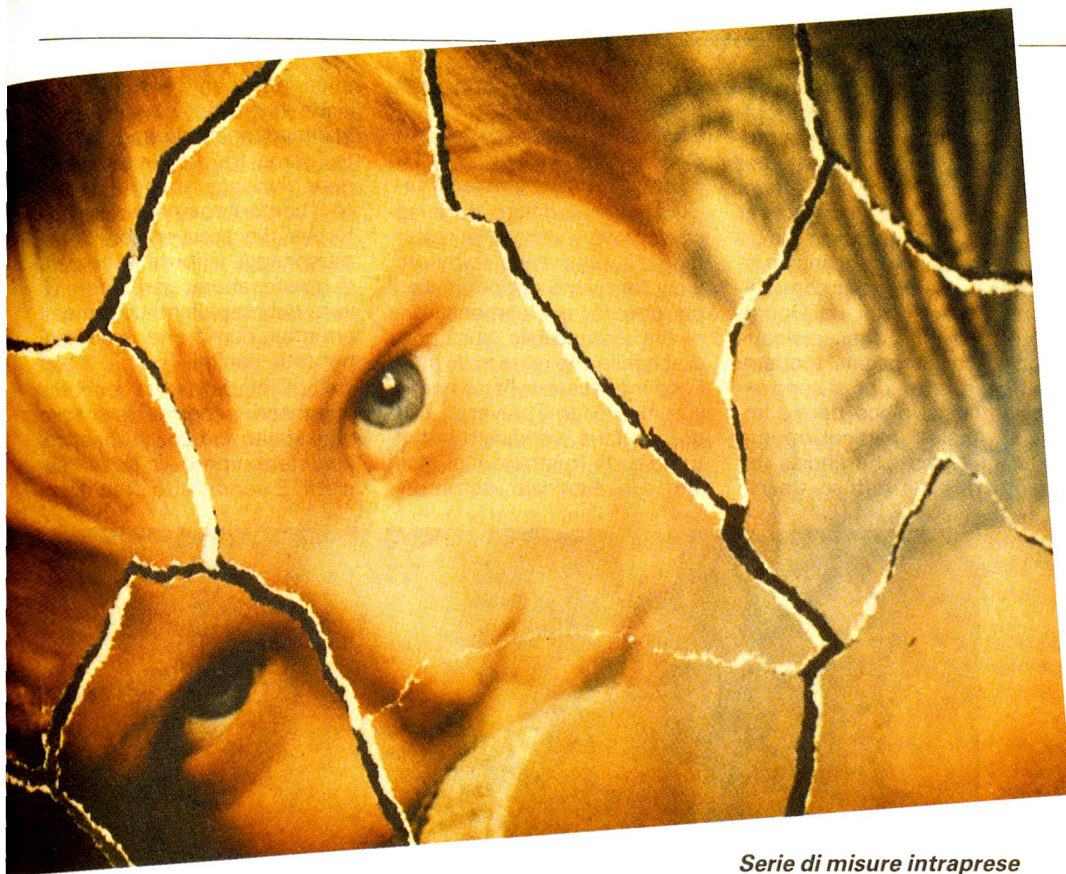
nei paesi industrializzati dove i servizi per la salute del bambino e i programmi di intervento sociale hanno raggiunto un livello di sviluppo tale da permettere di individuare i casi di maltrattamento e quindi di reagire.

La frequenza di questo incredibile fenomeno varia, ma molto probabilmente non è assente in nessuna parte del mondo. Può darsi che in certi paesi questo comportamento deviante si inserisca nell'ambito delle tradizioni ancestrali per cui rientra nella normalità od addirittura si giustifica (assoluta autorità del padre, diritti dei genitori, ecc.). Comunque sia, le cifre ufficiali spesso sono notevolmente inferiori alla realtà, per diversi motivi: il più sinistro è l'enorme muro di silenzio che si innalza intorno a questi piccoli martiri. Si tratta infat-

ti di una forma di violenza assai raramente smascherata, intanto perché vi si ricorre nell'ambito privato e quindi sacrosanto della famiglia; poi perché viene chiaramente rinnegato dagli autori (che parlano di cadute, di incidenti,) per il fatto che viene usata contro esseri che ancora non parlano e inoltre perché il fenomeno è talmente contronatura che si preferisce far finta di niente. I vicini di casa sentono gridare, ma per indifferenza, vigliaccheria o paura dello scandalo si rifiutano di intervenire. Talvolta si tratta anche di ignoranza vera e propria. In certi casi è anche difficile distinguere un'educazione troppo severa, dove un certo sadismo fa la sua parte, da un comportamento deviante. Come indovinare che il bambino «sempre ammalato» fa da capro espiatorio di una

COSA DICE LA LEGGE

L'articolo sarebbe incompleto se non si dovesse parlare anche dell'aspetto giuridico. Cosa può fare la legge per meglio proteggere i bambini vittime di maltrattamenti? Le condanne pronunciate in Svizzera sono piuttosto rare e generalmente col beneficio della condizionale. A detta dei giuristi, l'articolo 134 del Codice penale non ha confermato le speranze in esso riposte, sia per quanto riguarda la protezione, sia per la prevenzione. In effetti la legge esige la prova che il comportamento dei genitori ha delle conseguenze sulla salute mentale e fisica del bambino, che il suo sviluppo intellettuale sarà perturbato, che il gesto era intenzionale, ecc. Resta quindi un altro mezzo a cui si preferisce ricorrere, ossia l'applicazione del diritto civile nel quadro degli articoli 307 e seguenti. Qui si parla di misure che gradualmente si fanno più severe: in un primo momento i genitori vengono richiamati all'ordine, eventualmente l'autorità tutoria designerà una persona che assisterà i genitori, mentre il bambino continua a vivere nel proprio ambiente; se ciò è impossibile, lo si assegnerà a un'istituzione o a una famiglia. In ultima istanza, la Corte di giustizia può decidere — se si tratta di un caso particolarmente grave — di togliere l'autorità dei genitori e di designare un tutore. Si tratta di misure anch'esse intraprese, allorché sono fallite tutte le altre.



Al maltrattamento fisico vanno aggiunte le sevizie psichiche, le cui conseguenze possono essere ancora peggiori.

madre di famiglia che altrimenti alleva come si deve gli altri suoi bambini?

In Svizzera, dal punto di vista numerico e rispetto ad altri paesi, il fenomeno non rappresenta un problema di grande rilievo nell'ambito della medicina preventiva e sociale; certamente esiste come altrove nel mondo, se ne parla a intervalli più o meno regolari nella stampa, nella cronaca giudiziaria o fra le notizie che riportano fatti diversi.

La sindrome del bambino maltrattato

Dal punto di vista medico, riconoscere la «sindrome del bambino maltrattato» non è facile come viene descritto nei libri: bambino di età inferiore ai tre anni, gracile, malvestito, ricoperto di piaghe non sempre cicatrizzate, con fratture multiple delle ossa lunghe e terro-

Chi tiranneggia i propri bambini è spesso una persona qualsiasi che non si distingue in modo particolare come essere fuori dal comune.

rizzato nelle vicinanze di un adulto (classica sindrome di Silverman). Spesso solo uno dei seguenti elementi permetterà di stabilire una diagnosi:

- ematomi ed ecchimosi multiple in punti inconsueti sul tronco, sul cuoio capelluto, in viso e «occhio nero»;
 - tracce di frustate, di ferite circolari causate da catene o simili, sfregiature di rasoio...
- Sono ferite che risalgono a periodi diversi, il che dimostra da quanto tempo già e con quale regolarità hanno luogo i maltrattamenti;
- bruciature in punti allarmanti (natiche, organi genitali) causate da sigarette, ferro da stiro, ecc.

Al maltrattamento fisico vanno aggiunte le sevizie psichiche le cui conseguenze possono essere ancora peggiori. Del resto il comportamento di questi bambini è molto tipico: sono terribilmente paurosi e possono avere reazioni di fuga non appena si avvicina loro un adulto; quando poi raggiungono un'età in cui sanno esprimersi, spesso è solo con esitazione che rivelano l'origine delle botte ricevute, tentando così di occultare le colpe del padre o della madre. Il bambino preferisce star male piuttosto che avere cattivi oggetti d'amore, spiegano gli psichiatri.

Serie di misure intraprese

Di fronte a queste lesioni cutanee accompagnate da disturbi nel comportamento, è quanto mai probabile che si tratti di sevizie e il ricovero all'ospedale si rende inevitabile. In tal modo è possibile curare il bambino, trovare la conferma che non si tratta di lesioni conseguenza di un incidente e proteggerlo da una ricaduta.

L'esperienza insegna che semplici misure di sorveglianza da parte di operatori sociali o infermiere della salute pubblica possono bastare per evitare in buona parte che gli atti di violenza si ripetano. Il ricove-

I figli non sono più un investimento affettivo e spesso sono vissuti come fonte di disagio.

ro inoltre permette ai servizi di tutela della gioventù di entrare in azione, per un eventuale terapia familiare, individuale o di gruppo, a seconda del caso. Talvolta il solo fatto di mettere a disposizione una persona che dà una mano in casa è sufficiente per fare fronte a certi conflitti. Purtroppo l'esperienza ha anche dimostrato che i genitori in certi casi non accettano questa forma di controllo o non la sopportano; vi sfuggono cambiando casa, eventualmente trasferendosi anche all'estero oppure mandando i bambini a vivere dai nonni.

Genitori tiranni

L'immagine che generalmente uno si fa della relazione fra la madre e il bambino (madre che ama, simbolo di devozione totale) ha nascosto a lungo la tragica realtà dei bambini maltrattati. È la psicanalisi che ha permesso di gettar luce su questa visione tanto idealizzata, svelando una realtà ben più crudele e insegnandoci che si tratta di una relazione basata in parte sulla violenza dietro a cui si cela talvolta un desiderio inconsapevole di morte.

Chi tiranneggia i propri bambini non è quindi, come si vorrebbe, un essere fuori dal comune, un mostro malvagio, ma spesso e volentieri una persona qualsiasi, raramente

Continua a pagina 28



(Foto di F. Delaite, Genève)

SOCIETÀ

Continua da pagina 9

affetta da determinati disturbi mentali e giuridicamente in grado di assumersi delle responsabilità. L'infanzia di chi maltratta rivela invece sevizie sistematiche, abbandono, collocamento fuori casa, disaccordo fra i genitori. Questo itinerario affettivo suscita anomalie psichiche come la mancanza di colpevolezza, intolleranza verso le frustrazioni e in più incapacità di percepire i bisogni elementari del bambino.

È interessante sottolineare il fatto che un bambino maltrattato è portatore di una violenza a lungo termine per cui non è raro che a sua volta, da adulto, picchierà anche lui i suoi bambini e il ciclo infernale si ripete all'infinito.

Segnali d'allarme

Che fare per interrompere questo circolo vizioso? Individuare le madri in difficoltà prima del parto e seguire poi con regolarità i bambini fino all'età di tre o quattro anni? Esistono dei cosiddetti campanelli d'allarme che possono manifestarsi prima, durante o dopo la nascita; ecco qualche premessa che comporta determinati rischi:

- il bambino funge da test e da lui ci si attende che sia in grado di migliorare la situazione della famiglia, di permettere un nuovo inizio all'interno della coppia ed è poi lui ad essere reso responsabile di non aver soddisfatto le speranze in lui riposte;
- una madre nubile o divorziata che convive con un uomo che non è il padre del bam-

bino;

- una gravidanza precoce vissuta in solitudine.

Rivolgersi al «telefono amico» o ad altri servizi sociali (in Ticino al Servizio sociale cantonale) può senza dubbio essere utile e permette di scaricare la propria furia prima di riversarla su chi, troppo piccolo, non è capace di difendersi; è quindi meglio afferrare prima la cornetta del telefono piuttosto che il proprio bambino. (Per altre informazioni, vedi la nostra agenda a pagina 27.)

Le cause

Indipendentemente dalle caratteristiche psichiche dei genitori «tiranni dei loro bambini» enunciate in precedenza, quali sono le cause che favoriscono la comparsa del fenomeno? In certi casi sono i fattori socio-economici ad avere un ruolo

determinante: povertà, alloggio precario, spazio limitato, disoccupazione...; mentre in altri casi ciò che caratterizza i genitori aggressivi è lo stato di emarginazione in tutte le sue forme: sradicamento culturale, sociale, isolamento volontario o involontario in seno alla società, rigidità verso i principi che regolano il proprio comportamento e quello degli altri. In ogni caso è certo il fatto che si tratta di un fenomeno determinato da diversi fattori. Nella società industrializzata o postindustrializzata i figli non hanno più lo stesso significato in quanto «investimento» affettivo, ma vengono addirittura visti come fonte di disagio. Inoltre la scomparsa del nucleo familiare nel senso di una volta in cui i nonni erano un elemento di stabilità è un altro aspetto di cui va tenuto conto.

□

Continua da pagina 25

figli – e così io ho un padre, una madre, e due matrigne. Ci troviamo davanti alla casa paterna di Gilberta, con le capanne ornate da dipinti in rosso, nero, e bianco. Entriamo: i primi due cortili appartengono alle matrigne, che salutiamo secondo gli usi locali. Nell'ultimo cortile vive la madre di Gilberta, che appena ci vede ci offre da bere dell'acqua; è analfabeta e non conosce l'inglese, ma in segno della sua ospitalità mi regala un vaso.

La capanna più grande appartiene alla mamma, le altre sono abitate dai figli; in una di esse è sistemata la cucina dove si cuoce sulla fiamma aperta. Dato che la casa, ad eccezione del tetto di paglia, è fatta di fango, non c'è eccessivo pericolo di incendi. Su una piastra di pietra, servendosi di uno sasso liscio, si macina il miglio; quando io provo, il mio impegno viene accolto da un sorriso di compatimento da parte di Gilberta: lei mi mostra come si fa, ed in breve ha macinato un'enorme mucchio di miglio.

Qui le donne vivono sempre nella famiglia dell'uomo

- Gilberta, chiedo io un pò più tardi, non sei sposata?
- Sì.
- Dov'è tuo marito?
- Studia a Cape-Coast (città nel sud del Ghana).
- Quanti anni hai?

- 27.
- Come? chiedo io stupita – Gilberta è magra e scattante, e sul suo viso appare di tanto in tanto un'espressione giovanile – L'aveva creduta molto più giovane. Gilberta porta al seno il suo bambino, Patience.
- Hai un solo figlio?
- Certo che no! Dennis, chiamo, e subito appare un bambino di circa sette anni.
- Dimmi un pò, il padre dei bambini è lo stesso?
- Ma certo...

Ho fatto una domanda del genere perchè in Africa una differenza di età di sei anni è abbastanza insolita, di regola lo scarto è di tre anni, dato che alla donna di questa regione del Ghana è vietato il rapporto sessuale finchè il bambino non abbia superato i due anni: per tutto questo tempo il piccolo viene infatti allattato ed una nuova gravidanza comprometterebbe la sua fonte di sostentamento.

- Vivi da tua madre?
- No, con la suocera, qui da noi le donne vivono sempre con la famiglia del marito, qualche volta vengo qui per dare un'occhiata a mia madre.
- E tuo marito viene spesso qui?
- No, gli uomini non gradiscono queste cose, spesso per loro la stessa ospitalità in casa dei suoceri è seccante.
- Vorresti avere altri figli?
- Sì, ne vorrei altri due.

- Come si svolge la tua giornata?

– Al mattino sbrigo le faccende domestiche, poi vado ad insegnare in un paese vicino, a due chilometri e mezzo da qui.

Dalle 8 alle 13 lavoro a scuola, seguendo 16 alunni, che però vengono in modo molto irregolare, dato che molto spesso devono aiutare la loro famiglia nella fattoria o andare con gli animali. A casa cucino per la famiglia di mio marito, ma quando ho troppo da fare se ne occupa mia cognata.

- Per quante persone fai da mangiare?
- Minimo per dodici.
- Se in seguito tuo marito decidesse di trasferirsi in una città, lasceresti volentieri Zebilla?
- Io lasciare Zebilla? Mai, sono felice qui.
- Non ti manca tuo marito?
- In verità no, ho tutto qui.
- Supponendo che tuo marito porti a casa un'altra donna, come reagiresti?
- Lo troverei giusto.
- Perché?
- In tal caso avremmo due mani in più per lavorare – in questo paese c'è ancora molto da fare...

Nelle sue parole c'è un tono di convincimento per me difficile da capire. Mi torna in mente una poesia ganaense:

“Woman Woman
how often you carry
the heaviness
of your soul... only to
empty it into songs.”

Continua da pagina 21

nai, pelletterie, sartorie, falegnamerie. Scopo di tutta l'operazione è di ridare a queste persone messi in salvo dalla catastrofe una certa fiducia in sé stessi e di riavviarle verso una vita normale. Secondo «Resurgir» le prospettive sono meno oscure e comincia a delinearsi qualche soluzione.

Prospettive

Alla fine dell'anno l'organizzazione «Resurgir» dovrebbe dissolversi. I responsabili esprimono la loro fiducia nell'avvenire e prevedono che nel giro di due anni sarà ricostruita l'intera zona distrutta di Tolima. Anche nell'amministrazione domina l'ottimismo; il governatore della provincia Eduardo Alzate riconosce quanto fosse impreparata la provincia prima che succedesse questa catastrofe, che a sua volta ha reso evidenti le carenze nel campo della prevenzione e dell'intervento.

Quel che resta di Armero ricorderà alla gente del posto la forza distruttiva del vulcano che non potrà più essere ignorata. Il direttore di «Resurgir» riassume così quello che la catastrofe gli ha fatto capire: «La Colombia sta vivendo un periodo di profonda trasformazione che si fa sentire perfino nelle sue radici geologiche e fisiche. Dobbiamo essere in grado di prevenire catastrofi del genere».

□